

Rigenerare i centri storici minori.

L'Urbanistica delle reti per nuovi progetti di territorio*

Bruno Monardo

Abstract

Le politiche ancora deboli di contrasto al declino dei territori contrassegnati dai centri minori possono trovare nuovo impulso attraverso “l'Urbanistica delle Reti”, privilegiando progetti di territorio caratterizzati da un approccio selettivo in una visione simbiotica tra coesione e frammentazione.

1. Introduzione

L'idea della rigenerazione territoriale e urbana attraverso il concetto di rete nelle sue stratificazioni complesse richiama dimensioni polisemiche e in un certo senso rappresenta per l'insediamento una sorta di “sineddoche”, di “parte per il tutto” nel modo di concretizzare visioni, scenari e soluzioni progettuali che possano corrispondere a una realtà sociale liquida, frammentaria e sempre meno decifrabile (Bauman, 2000, 2006), un coacervo di comunità e gruppi ove non è affatto scontata la condivisione dei principi di equità e solidarietà, né il desiderio di relazionalità reciproca o tanto meno di coesione e d'inclusione (Touraine, 2008).

Il paradigma reticolare trova una relazione di senso precisa nelle categorie di spazio-tempo entro cui fluisce, le quali - a ben vedere - hanno radici profonde nel divenire delle realtà urbane. Nella seconda metà del XIX secolo Ildefonso Cerdà fondava i principi dell'urbanistica moderna con la *Teoría general de la urbanización (1867)* distinguendo fundamentalmente la dimensione fisica dell'insediamento umano in due grandi sistemi: lo “spazio del moto” e lo “spazio della stasi”. Da allora, un secolo e mezzo di sviluppo della disciplina moderna e delle modalità di concepire le politiche di governo delle trasformazioni insediative contiene universi evolutivi incredibilmente complessi e articolati, ma le questioni che regolano gli intrecci in-

* Il testo rielabora e aggiorna riflessioni critiche sul tema della salvaguardia e valorizzazione dei centri storici minori pubblicate dall'autore dal 2019 al 2022 nell'ambito delle attività del Centro di Ricerca Interdipartimentale Fo.Cu.S. di “Sapienza” Università di Roma.

novativi tra mobilità, connettività, accessibilità e disegno d'uso del suolo restano un tema cruciale, soprattutto se chi governa le sorti della città coltiva ancora l'ambizione di offrire una qualità di vita adeguata ai nuovi bisogni delle collettività civiche contemporanee.

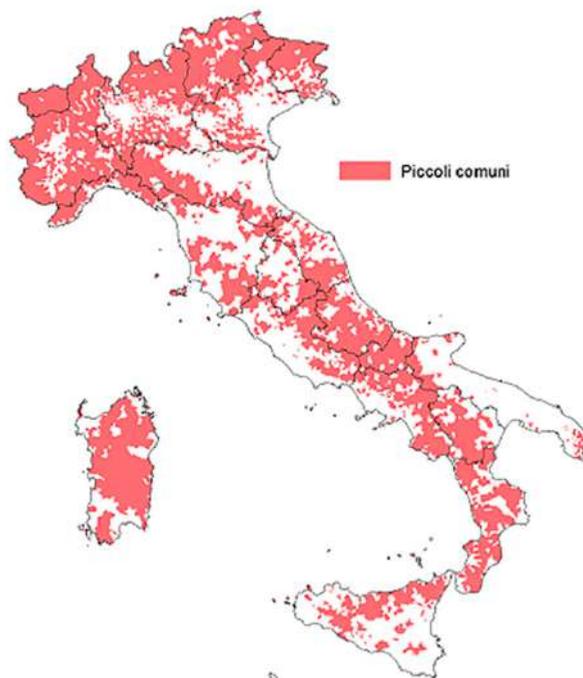
E questo vale non solo per le grandi aree urbane e metropolitane, che per complessità e ampiezza delle criticità da affrontare attirano, da diversi decenni ormai a livello globale, l'attenzione degli attori in grado di incidere sulle politiche delle città, ma anche per la realtà di territori a "massa critica" ridotta, localizzati in ambiti meno accessibili e punteggiati da piccoli centri e borghi ricchi di storia e valori testimoniali sostantivi, che rappresentano localmente eredità identitarie di inestimabile rilevanza. Centri minori che con i processi in atto di spopolamento, abbandono e degrado, corrono il rischio di ripiegarsi su sé stessi e lasciare all'oblio preziosi scrigni di culture, tradizioni, usi, costumi, relazioni, conoscenze locali (Briatore, 2011). La vicenda dei centri minori e della politica delle Aree Interne in Italia, già prima della stagione pandemica, ha mostrato come la pianificazione sia ancora alla ricerca, dopo trent'anni di dibattito, di una nuova prospettiva, non più confinata nelle logiche residuali che hanno contrassegnato negli ultimi decenni i "territori marginali", ma allo stesso modo equidistante dalle politiche fondate su incentivi aritmici e frammentari nello spazio e nel tempo (De Rossi, 2018).

In queste brevi note si sviluppano riflessioni su criticità e potenzialità dei piccoli comuni e dei territori storici diffusi, fissando in particolare l'attenzione sulle opportunità offerte da uno dei paradigmi privilegiati con il quale i territori dei centri minori sono chiamati a fare i conti: l'Urbanistica delle reti.

2. La realtà dei centri minori tra virtù, retoriche e criticità

È noto come dopo l'insorgenza della pandemia si siano susseguite prese di posizione di firme illustri nei diversi campi del sapere (dall'architettura all'urbanistica, dall'economia alla storia, dalla letteratura alla filosofia, dalla sociologia all'antropologia) sulla necessità di ripensare il modello di habitat delle comunità contemporanee recuperando i valori e le potenzialità dei territori contrassegnati dai borghi storici e centri minori diffusi in contrapposizione al patologico inurbamento delle aree urbane e metropolitane (Boeri, 2020). Sull'onda emotiva del dibattito, c'è stata probabilmente un'enfasi esagerata nel criminalizzare le densità dei fenomeni urbani nella loro complessità (dai residenti agli addetti, dai *city users* agli utenti dei sistemi di trasporto collettivo) appellandosi ai principi del distanziamento fisico e all'esigenza di rifugiarsi in contesti insediativi che potessero offrire un più equilibrato rapporto tra risorse naturali e pressione antropica (Cutini e Rusci, 2020).

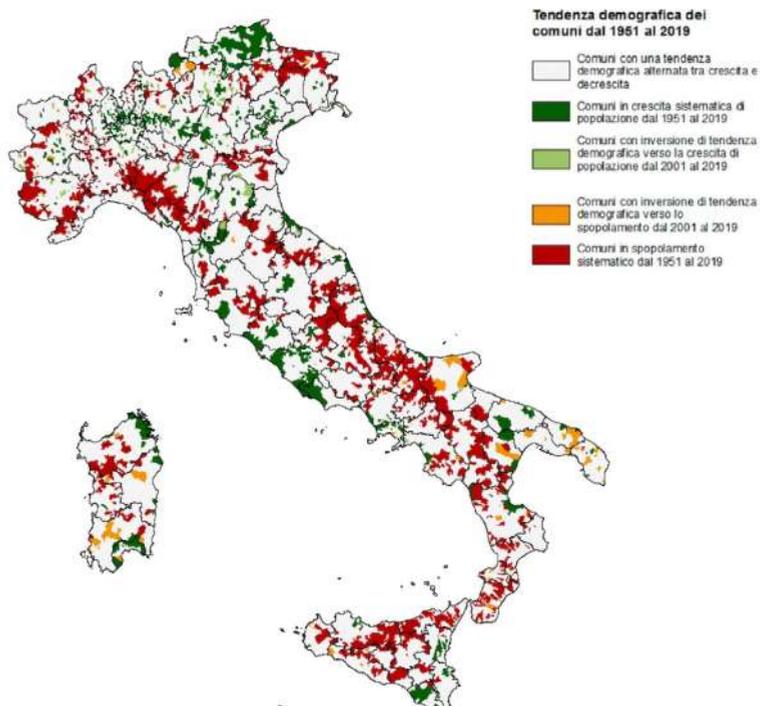
I borghi storici e i piccoli centri immersi nella natura montana delle aree interne o rurale sono stati dipinti come le "stanze urbane" dalla dimensione più umana, arcipelaghi fatti di isole con comunità solidali immerse nell'amenità del paesaggio, nelle quali poter accedere con facilità ai servizi di prossimità come plessi scolastici locali, presidi sanitari, piccolo commercio, giardini e tutto quello che rende confortevole la vita urbana con l'obiettivo di limitare il più possibile l'automobile. In definitiva,



1 Mappa dei piccoli comuni italiani (IFEL ANCI 2019).

un modello ideale, un'immagine ricorrente di protezione e rassicurazione collettiva nei momenti di crisi o di pericolo per la salute. Tuttavia, la narrazione dominante si è allontanata sempre più dalla concretezza della condizione presente. Secondo dati e ricerche recenti (Istat 2022, Legambiente - Uncem 2019), dei circa 5500 comuni italiani con meno di 5000 abitanti oltre la metà versa in condizioni critiche dal punto di vista del declino demografico ed economico. Un riferimento fondamentale che descrive lucidamente la fenomenologia dei centri storici minori resta la distinzione in tre categorie proposta da Pier Luigi Cervellati: “incapsulati” nell’espansione edilizia e nell’agricoltura industrializzata; “abbandonati” per ragioni naturali (fenomeni sismici, dissesto) o per la realizzazione di nuovi insediamenti e “trasfigurati” dal recupero omologante del turismo (Cervellati, 2009).

Risiedere oggi in un centro minore non è un vezzo snob ma una scelta di vita controcorrente e quasi un atto di coraggio: non basta l’*appeal* del patrimonio storico del borgo e la qualità paesaggistica del contesto; l’altra faccia della medaglia presenta le criticità dell’isolamento spaziale, della cronica carenza di servizi pubblici locali essenziali e di presidi territoriali poco accessibili in tempi ragionevoli (De Rossi, 2018). E l’assenza di infrastrutture primarie di mobilità e trasporto collettivo aggrava l’isolamento dei centri minori.

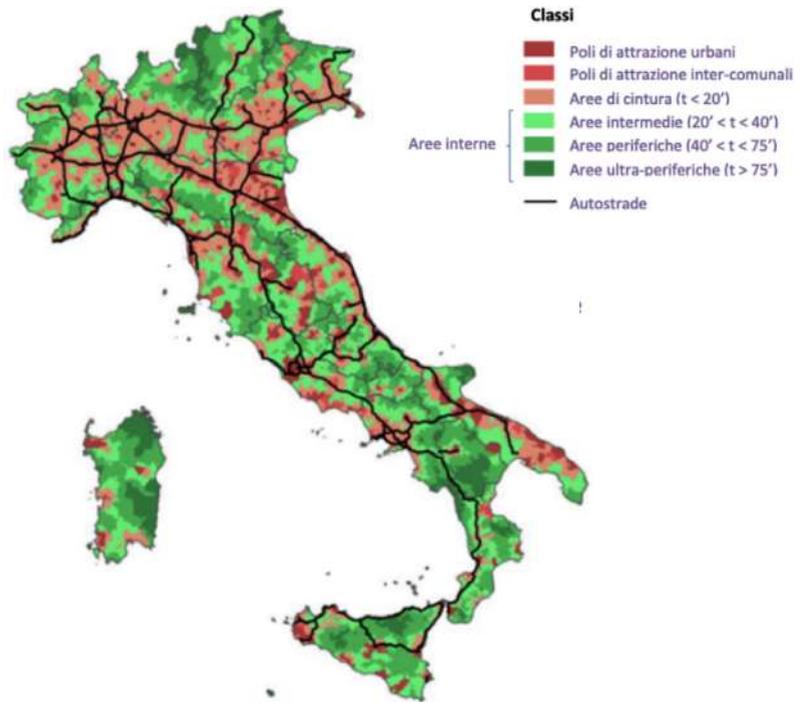


2 Trend demografico comunale dal 1951 al 2019 ove si nota la prevalente decrescita dei centri minori (ISTAT 2020).

Volgendo lo sguardo soltanto ai decenni scorsi, rileva come la centralità della questione del progressivo declino dei centri minori sia andata in altalena nelle attenzioni del legislatore, non riuscendo in concreto a dare continuità attuativa alla pur lodevole formulazione di virtuosi principi e buone intenzioni (Tarpino, 2012).

La legge 97/1994 che avrebbe dovuto rilanciare le zone montane è stata di fatto disattesa omettendo di finanziare il fondo nazionale per la montagna tra il 2009 ed il 2015 e destinando risorse esigue (rispettivamente 5 milioni annui, poi ridotti a 4 dal 2016 al 2018, e aumentati a 10 dal 2019 al 2021) ai centri fino a 5000 abitanti. La legge 158/2017 (Realacci) ha previsto un fondo di 100 milioni, poi incrementato a 160 per attuare al 2023 misure di sostegno e valorizzazione dei piccoli comuni con l'obiettivo di contrastare spopolamento e invecchiamento demografico, diradamento dei servizi pubblici, impoverimento delle attività economiche, isolamento crescente. Le risorse, tuttavia, sono rimaste largamente sottoutilizzate.

L'iniziativa più organica e a maggior sfondo prospettico di cui il panorama nazionale dispone, assurta peraltro a modello virtuoso da moltiplicare per le politiche dell'Unione Europea, è la ben nota Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) varata nel 2012 su impulso dell'allora ministro del Sud e della Coesione Territoriale Fabrizio Barca. Una promettente opportunità per territori in declino di servizi e infrastrutture, gli ambiti più distanti, in termini di tempo medio di percorrenza stradale,



3 Mappa delle Aree interne d'Italia (fonte: Elaborazione UVAL-UVER su dati Ministero della Salute, Ministero dell'Istruzione e FS - 2014).

dai centri in grado di offrire simultaneamente servizi di base nella salute (un ospedale sede di Dipartimento di emergenza e urgenza di I livello), istruzione (almeno un liceo classico o scientifico e almeno uno fra istituto tecnico e istituto professionale) e mobilità (una stazione ferroviaria almeno di categoria “silver”, cioè medio-piccola). In effetti, unitamente alle grandi categorie di scuola e salute, la mobilità è il terzo pilastro dei servizi essenziali che la SNAI ha individuato nella “prima classe d’azione” per il rilancio della coesione dei centri minori nelle aree interne d’Italia. Nelle *Linee guida per gli interventi sulle aree progetto* della SNAI il tema delle reti della mobilità risulta cruciale: a partire dal riconoscimento del diritto alla mobilità come diritto di cittadinanza, all’interno delle *Strategie d’Area* viene delineata una risposta articolata sui fabbisogni di relazionalità e trasporto, sia ordinario che turistico. Le azioni mirano a realizzare modelli “intelligenti” d’interconnessione che possano attivare sinergie territoriali attraverso servizi polifunzionali, con la valorizzazione delle stazioni e la creazione di “hub intermodali”.

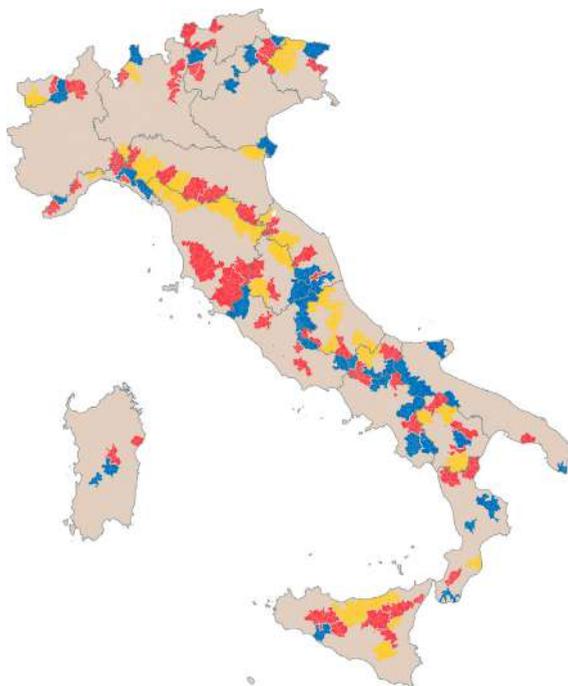
Nella prima selezione di 72 Aree Interne pilota, riferita alla programmazione 2014–2020, i comuni coinvolti sono stati 1060 (circa 2 milioni di abitanti) con una dotazione finanziaria di oltre 1,1 miliardi di euro di cui 700 milioni tra fondi strutturali europei e statali; poi paradossalmente la crisi pandemica ha esteso il numero delle aree SNAI accelerando campo d’applicazione, progettualità e fasi attuative. Con

l'impulso dei fondi PNRR la nuova mappa delle Aree Interne di progetto del ciclo di programmazione 2021-2027 prevede in totale 124 ambiti con 1904 comuni e 4,5 milioni di abitanti. In particolare, 37 aree sono confermate integralmente dal 2014-2020, 30 presentano un nuovo perimetro, 56 sono completamente nuove (circa 2 milioni di abitanti), una riguarda il "progetto speciale Isole Minori".

Tra stanziamenti PNRR, accordi di partenariato 2021-27 sui fondi Ue e risorse nazionali del Fondo Sviluppo e Coesione nei prossimi cinque anni circa 2,1 miliardi saranno disponibili per la SNAI. Nel PNRR, in particolare, sono stati stanziati 500 milioni per il potenziamento dei servizi e delle infrastrutture, cui si aggiungono 350 milioni (300 del Piano nazionale complementare e 50 della legge di bilancio 2021 per gli anni 2023-24, destinati alle strade) e 100 milioni per le farmacie nei centri con meno di 3mila abitanti. È un ammontare di risorse consistente che conferma l'attenzione crescente in Italia alle politiche di contrasto al declino delle aree interne. Allargando lo sguardo al contesto internazionale, sulla questione del declino dei territori montani e rurali caratterizzati dai borghi storici le politiche individuano in sostanza almeno tre linee strategiche d'azione. La prima è una sorta di "opzione zero" che si concretizza nell'assenza di misure significative d'intervento rinunciando ad attrarre nuova stanzialità permanente o temporanea, rimodulando i servizi, esplorando limitate misure di rilancio delle attività economiche. La seconda riflette il tradizionale approccio del "contrasto reattivo" che cerca di invertire in modo tendenzialmente indiscriminato il trend di spopolamento dei centri, di abbandono dei territori e di conseguente degrado del paesaggio. Infine, si registra il crescente interesse verso nuove strategie che, traendo spunto dai fenomeni di contrazione, pur riconoscendone l'irreversibilità tendono a considerarli come opportunità, cercando di accompagnare l'evoluzione dei territori fragili verso nuovi modelli policentrici stabili ed equilibrati, seppure ridotti per massa critica (ESPON 2017).

La circolazione di nuove idee e la sperimentazione di piani e progetti su direttrici prima inesplorate si riflette per altro già da qualche tempo attraverso la letteratura con posizioni che in generale tendono a negare la praticabilità del rilancio dei territori dei centri minori in termini d'indiscriminata inversione di tendenza quantitativa, privilegiando invece una visione orientata alla ricerca di nuovi equilibri spaziali, socio-economici, ambientali (Oswalt, 2005), un inevitabile ridimensionamento intelligente e creativo (Hospers e Reverda, 2015). Scenari insediativi già intuiti tempo fa da un *maitre à penser* come Kevin Lynch quando affermava che il declino fa parte della naturale evoluzione storica dei territori, nell'alternanza tra fasi di espansione e contrazione che vanno gestite e accompagnate nella transizione verso nuovi equilibri (Lynch 1990).

Alla riflessione di Lynch si ricollega la teoria delle "linee difensive" (Masuda, 2014) che prende atto dell'impossibilità di raggiungere obiettivi di crescita o stabilizzazione demografica in modo indiscriminato nei centri minori diffusi, privilegiando invece un approccio selettivo su ambiti ove è possibile attestarsi su nuovi e più stabili equilibri. Le strategie di "spopolamento creativo" (Yoshimoto, 2017) possono veicolare lo "shrinking control" non rinunciando per questo a perseguire l'obiettivo di comunità vivaci, vivibili, coese, virtuose anche se più ristrette (Shlappa e Tatsuya 2021). Come restituire, dunque, urbanità e coesione ai territori che ospitano un così prezio-



- 4 Mappa evolutiva delle aree interne. In blu le confermate senza variazioni, in giallo le riperimetroate, in rosso le aree nuove (fonte: Sole 24Ore, 04/04/2023).

so palinsesto di borghi di valore storico e centralità minori sottraendoli a un processo apparentemente irreversibile di declino e abbandono?

L'incapacità di delineare orizzonti virtuosi di rigenerazione dei territori dei centri minori può essere contrastata ricorrendo al patrimonio di studi teoretici e ricerche applicate che ruotano attorno al concetto di rete applicato agli studi urbani e territoriali. Reti nella loro dimensione polisemica, dalla mobilità al trasporto, dal sociale al cognitivo, dall'economico al digitale con il coinvolgimento attivo dei diversi portatori d'interesse che costituiscono opportunità di riconnessione di frammenti insediativi diffusi facendo leva sulle interpretazioni più ampie e comprensive dell'idea di accessibilità.

3. La questione accessibilità

L'accessibilità da alcuni decenni rappresenta una dimensione cruciale nelle politiche di rigenerazione insediativa applicate sia alle grandi conurbazioni, sia ai territori contrassegnati dai centri minori: recenti esperienze a livello internazionale e nazionale dimostrano quanto la gestione dell'accessibilità possa costituire il cardine dell'iden-

tità di comunità e gruppi sociali sempre più difficili da governare a causa della loro frammentarietà ed eterogeneità. Un'identità mutevole, che può delineare modelli sostenibili di policentrismo (fisico-spaziale ed economico, ma anche culturale e sociale) ove sia possibile rimodulare, in un gioco a geometria variabile, il livello di dialogo, relazione, coesione. “Progetti di territorio” che tengano conto della domanda di urbanità espressa da una *civitas* ormai “frattale” e utilizzino la connettività – assicurata da trasporto collettivo tecnologicamente avanzato, mobilità dolce e sinapsi digitali – come obiettivo per supportare la domanda di relazionalità emergente, guardando soprattutto ai soggetti svantaggiati.

In generale, “accedere” significa cogliere opportunità in un dominio definito (Litman, 2023). Nelle valutazioni degli esperti emerge sempre più autorevolmente il ruolo dell'accessibilità, criterio polisemico che supera le incompletezze degli approcci settoriali: ragionare in termini di accessibilità è un ulteriore scatto evolutivo nel processo di transizione dal tradizionale approccio tecnico-funzionale a una visione organica delle dinamiche nella “città dei flussi” (Kaika, 2005).

Esplorando i percorsi euristici della più evoluta e consolidata letteratura scientifica sul tema (CERTU, 2011), emergono, in sostanza, tre dimensioni dell'accessibilità: geografico-spaziale, ergonomica e sociale. La prima è la più “tradizionale” in campo disciplinare: accedere in virtù della possibilità di raggiungere un punto preciso del territorio assunto quale dominio specifico di riferimento; accedere come possibilità di soddisfare il bisogno di mobilità, usufruire dell'offerta di beni, servizi, capitale umano. L'accezione “ergonomica” dell'accessibilità ha ormai travalicato gli angusti limiti legati a favorire la mera eliminazione delle “barriere architettoniche”. La centralità della questione si è spostata sul tema della continuità e fluidità di percorrenza nello spazio costruito; affinché qualunque cittadino (a mobilità ordinaria o ridotta) possa partecipare alle diverse attività che la città offre, va favorita al massimo la libertà di movimento, la permeabilità fisica del sistema degli spazi pubblici che connettono i luoghi identitari.

Nella terza declinazione, l'idea di accessibilità ha legami e ricadute sul tema dell'equità sociale, cardine delle politiche per una città inclusiva. I livelli di qualità secondo cui individui e gruppi sociali “accedono” a luoghi, attività, beni e servizi determinano la “cifra” delle opportunità in seno alle comunità civiche (Monardo, 2014). Le condizioni che privilegiano (o escludono) l'accesso possono configurare una doppia asimmetria: “orizzontale” per i singoli individui, “verticale” se riferite a interi gruppi. Sono disuguaglianze particolarmente sostantive nelle stagioni di crisi economica, quando intere classi sociali scivolano verso condizioni di indigenza e la pressione dei gruppi migratori configura nuovi bisogni nel rapporto con le politiche di istituzioni ed enti locali.

Le politiche di *welfare* nel governo “virtuoso” del territorio sono chiamate a prendersi cura di individui e gruppi non in grado da soli di raggiungere quei “livelli essenziali” di qualità dei servizi a causa di barriere fisiche, economiche, sociali, culturali. In tal senso, i centri minori rappresentano una risorsa: possono far leva, paradossalmente, sulla modesta massa critica per mettere in campo politiche di coesione intercomunale e capacità di gestione flessibile e creativa, proprio per la ricchezza, diffusione e specificità del loro patrimonio territoriale.

4. L'Urbanistica delle reti

Nella storia del pensiero, l'idea di rete applicata alle forme di antropizzazione è fisiologicamente intrecciata con le origini stesse delle forme insediative, tuttavia gli studiosi convergono nell'affermare che storicamente non si possa parlare *tout court* di una vera e propria codificazione originale del tema. A ben vedere infatti, la “teoria delle reti”, che sovrintende oggi lo sviluppo dei sistemi complessi, è in realtà un'evoluzione della teoria dei grafi, la cui origine risale a una pubblicazione del 1736 riguardante la soluzione del celebre indovinello sui “Sette ponti di Königsberg” ad opera di Leonhard Euler. Dal genio intuitivo di un matematico del XVIII secolo il percorso evolutivo dell'idea di rete e delle sue sconfinata potenzialità applicative è costellato di contributi di rilievo, spesso sorprendentemente provenienti da discipline “altre” rispetto alle classiche STEM, dalla letteratura alla filosofia, dalla sociologia all'antropologia. La fascinazione esercitata dal concetto di rete nel dominio degli studi urbani si è sviluppata nel tempo in modo tutt'affatto naturale ma la maturazione di un pensiero sistemico si è avverata solo nell'ultimo ventennio del XX secolo, attraverso il contributo della scuola francese “*Reseaux*” di Jean Marc Offner, Denise Pumain e Gabriel Dupuy (Offner 1994, Offner e Pumain, 1996). Su quali filiere concettuali e modelli operativi puntare per attuare i principi di quella che Dupuy ha definito “Urbanistica delle reti”? L'approccio proposto dagli studiosi transalpini ha evidenziato tutti i limiti dello spazio di relazione della città del Movimento Moderno codificata nella Carta di Atene, uno spazio monolitico, analogico, continuo, determinato dallo zoning monofunzionale e dalla parcellizzazione areale; il paradigma reticolare, radicato invece ai fondamenti degli studi urbani del XIX secolo (Dupuy, 1991), sottolinea la necessità di recuperare e rivisitare una visione del territorio basata sulla coesistenza e simbiosi tra coesione e frammentazione con ricadute significative sulla natura stessa della morfologia urbana e sulla riconoscibilità del suo “ruolo strutturante”, restituendo nel progetto insediativo un ruolo decisivo a figure quali l'interscalarità, la polarità, la connettività, l'interconnessione, la densità. Dupuy ha studiato gli effetti sulla dimensione relazionale che il disegno urbanistico può produrre utilizzando l'approccio reticolare: si tratta di affiancare all'idea di metrica scandita nella logica della continuità *tout court* una spazialità che ospita relazioni frammentate e discontinue geograficamente ma continue temporalmente, un modello concettuale che sembra attagliarsi fisiologicamente al caleidoscopio fisico-spaziale dei territori delle aree interne con le loro costellazioni di centri minori.

L'evoluzione tecnologica e l'appropriazione sociale dello spazio rappresentano i pilastri insostituibili del paradigma della “relazionalità reticolare”, costituendo le componenti più esplicite che riflettono i nuovi bisogni e le metamorfosi socioculturali degli stili di vita contemporanei, ipersensibili di fronte a pressioni epocali causate da fenomeni disastrosi di tipo pandemico, migratorio, climatico, sismico. L'intrigante prerogativa dell'urbanistica delle reti risiede nella capacità di prefigurare nuovi spazi di relazione a valenza territoriale attraverso l'individuazione di frammenti autoreferenziali e la loro riorganizzazione secondo criteri inattesi ed imprevedibili.

Lo spazio dei sistemi a rete per insediamenti che oggi definiremmo coesi, solidali, inclusivi e sostenibili è riconoscibile per almeno tre caratteri emergenti: topologia, cinetica, adattività.

Mentre gli ultimi due sono sufficientemente intuitivi – la performance di una “rete cinetica” in termini di velocità di connessione tra i nodi e la capacità di una “rete adattiva” di evolvere e modificarsi plasmandosi sulle condizioni preesistenti della realtà territoriale naturale e antropica – il concetto di topologia appare particolarmente intrigante. In geometria, rappresenta il caleidoscopio di sistemi ed elementi che, pur sottoposti a forze di deformazione continua, conservano la riconoscibilità e l’identità della loro configurazione originaria. La dimensione topologica è la capacità di assicurare la massima connessione, la fluidità di relazione diretta e multipla tra i punti dello spazio, indipendentemente dalla loro localizzazione, superando il tradizionale concetto di limite, margine, confine. Applicando la definizione generale di approccio topologico alle forme insediative, i centri minori e i relativi domini territoriali sono in condizione di mettere in valore la loro dimensione ontologica, vale a dire l’identità e l’essenza stessa, incardinandosi su logiche di solidarizzazione che l’effetto rete è in grado di amplificare.

Alla pseudo-discontinuità dello spazio areale, dei perimetri storici, amministrativi, funzionali, la rete sostituisce una “discretizzazione intrinseca” che cancella in qualche modo lo spazio geografico tradizionale al di fuori di nodi, archi e loro domini, facendo emergere “lo spazio della rete”. L’approccio topologico, connaturato alla configurazione stessa della rete, produce effetti decisivi in rapporto alla selettività dei nodi, e dunque dei luoghi da connettere. In tal senso vanno viste con interesse le sperimentazioni di politiche regionali che puntano alla costruzione di “progetti di territorio” finalizzati a valorizzare e coniugare gli aspetti paesaggistici, storico-culturali, turistici, ambientali ed economici dei territori di centri minori, attraverso la messa in rete, in un unico sistema, dei diversi itinerari e vie di mobilità lenta e dei percorsi ferroviari. Tra questi, si segnala l’esperienza della Regione Toscana che nell’ambito del Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico² ha individuato, tra gli altri, il “progetto di paesaggio” “Ferro-ciclovie della Val d’Orcia, dei Colli e delle Crete senesi” dedicato alla messa in valore dei principali itinerari di fruizione lenta territoriale-paesaggistica, attivando una pluralità di attori e di risorse economiche potenzialmente interessati.

5. Problemi aperti

La vicenda dei centri minori e della politica delle aree interne ha mostrato come la pianificazione e programmazione operativa per questi ambiti sia di fronte a un bivio: può restare confinata nelle logiche residuali che hanno contrassegnato i “territori marginali” fin qui, oppure cogliere nuove potenzialità per assumere il ruolo di asse concorrente delle politiche di rigenerazione insediativa. Il potenziale successo o il

² La documentazione completa dell’intero percorso del Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico della Regione Toscana, dall’approvazione dello strumento (2015) al processo di attuazione già previsto e rilanciato dal Programma di Governo della Regione 2020-25, è consultabile sul sito ufficiale regionale www.regione.toscana.it/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico.

fallimento di filosofie, approcci e strumenti di rilancio dei centri minori, afflitti da isolamento, marginalità, abbandono, degrado diffuso, dipendono dalle capacità di montare in modo nuovo le tessere del mosaico di “Progetti di territorio” sottesi a una strategia matura e flessibile, una *vision* integrata di ampio respiro, una politica a medio-lungo termine coerente che persegue obiettivi concreti di sostenibilità. Le opportunità offerte in prospettiva dalle risorse del PNRR e da quelle della programmazione 2021-27 muovendosi sul telaio della SNAI possono consentire con un respiro a lungo termine di promuovere strategie puntuali, piani e progetti incardinate sulla dimensione reticolare, mettendo concretamente a sistema i fragili frammenti degli arcipelaghi dei territori interni attraverso l'enfatizzazione di policentrismo spaziale, connettività digitale, fluidificazione della mobilità fisica, qualità dell'accessibilità, costruzione di nuove relazionalità sociali e forme di coesione intercomunale. Il paradigma reticolare applicato concretamente alla rigenerazione dei territori contrassegnati dai centri minori può contribuire a integrare strategie e visioni ove l'intreccio di storia, arte, cultura e paesaggio entri in “felice collisione” con reti di servizi essenziali diffusi e sistemi della mobilità in grado di interpretare consapevolmente l'identità di comunità e gruppi sempre più difficili da governare per la loro frammentarietà ed eterogeneità. Identità che può delineare modelli sostenibili di policentrismo (fisico-spaziale ed economico, ma prima di tutto culturale e sociale) ove sia possibile rimodulare in un gioco a geometria variabile il livello di dialogo, relazione, coesione. “Progetti di territorio” che tengano conto della domanda di urbanità espressa da una *civitas* ormai “frattale” e utilizzino la connettività fisico spaziale e digitale come obiettivo per supportare la domanda di relazionalità emergente in particolare dagli ambiti e soggetti più svantaggiati.

Riferimenti bibliografici

- Bauman, Z. (2000). *Liquid Modernity*. Cambridge: Polity Press;
- Bauman, Z. (2006). *Paura liquida*. Bari: Laterza;
- Boeri, S. (2020). Ripensare l'intensità. *Il Foglio*;
- Briatore, S. (2011). *Valorizzazione dei centri storici minori. Strategie d'intervento*. Reggio Emilia: Diabasis;
- CERTU. (2011). *Accessibilité dans 11 villes européennes. Ministère de l'Ecologie, de Développement durable, des Transports et du Logement*. Lyon : Ed. CERTU;
- Cervellati, P.L. (2009). Minori e maltrattati. La sorte dei piccoli centri storici: abbandonati, trasfigurati, turisticizzati. *Bollettino Italia Nostra*, 445, 11-13;
- Cutini, V., Rusci, S. (2020). Il contagio urbanistico. Effetti temporanei e permanenti del Covid-19 sulla città. *Urbanisticatre*. urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/?portfolio=7038;
- De Rossi, A. (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli;

- Dupuy, G. (1991). *L'urbanisme des réseaux. Théories et méthodes*. Paris: Armand Colin;
- ESPON (2017). *Policy Brief: Shrinking Rural Regions in Europe*. www.espon.eu/rural-shrinking;
- Hospers, G. J., Reverda, N. (2015). *Managing Population Decline in Europe's Urban and Rural Areas*. Springer Cham;
- Istat. (2022). *Annuario Statistico Italiano*. www.istat.it/it/archivio/277962;
- Kaika, M. (2005). *City of Flows*. New York: Routledge;
- Legambiente UNCEM. (2019). *La realtà aumentata dei piccoli comuni*. Reggio Emilia: Caire;
- Litman, T. (2023). *Evaluating Accessibility for Transportation Planning. Measuring People's Ability to Reach Desired Goods and Activities*. Victoria, Canada: Victoria Transport Policy Institute;
- Lynch, K. (1990). *Wasting Away*. San Francisco: Sierra Club Books;
- Masuda, H. (2014). The Death of Regional Cities: A horrendous simulation Regional Cities Will Disappear by 2040. A Polarized Society will Emerge. *Discuss Japan—Japan Foreign Policy Forum*, 18;
- Monardo, B. (2014). *Accessibility planning per nuove strategie di rigenerazione insediativa*. In Ricci, M., Battisti, A., Monardo, B. (a cura di). *I Borghi della Salute*. Firenze: Altralinea Ed;
- Offner, J.M. (1994). *Réseaux, territoires et organisation sociale*. Paris: La Documentation Française;
- Offner, J.M., Pumain, D. (1996). *Réseaux et territoires, significations croisées*. Paris: Ed. de L'Aube;
- Oswalt, P. (2005 ed.). *Shrinking Cities: International Research: 1*. Germany: Hatje Cantz;
- Shlappa, H., Tatsuya, N. (2021). *Addressing Urban Shrinkage in Small and Medium Sized Towns: Shrink Smart and Re-grow Smaller*. Bingley: Emerald Publishing Limited;
- Tarpino, A. (2012). *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*. Torino: Einaudi;
- Touraine, A. (2008). *La globalizzazione e la fine del sociale*. Milano: il Saggiatore;
- Yoshimoto, M. (2017). *Kamiyama's Success in Creative Depopulation*, *Field Journal online*. <https://field-journal.com/issue-8/kamiyamas-success-in-creative-depopulation>.

Accessibilità dei centri storici minori: il caso del centro storico di Sermoneta

Piero Casacchia

Abstract

Processi di valorizzazione e recupero del patrimonio culturale materiale e immateriale di centri storici minori come Sermoneta sono strettamente legati alla fruizione e all'accessibilità degli spazi pubblici. In tali contesti l'accessibilità può rappresentare un'occasione di sviluppo e una risorsa per contrastare fenomeni di degrado e spopolamento incentivando processi di crescita sociale ed economica del territorio fondati sul recupero della dimensione antropica da sempre alla base della natura morfologica di questi luoghi.

1. Introduzione

Il seguente contributo si propone di indagare l'attuale situazione dei centri storici minori, con riferimento al caso studio del centro storico di Sermoneta, per sottolineare l'importanza dell'accessibilità nel promuovere processi di rivitalizzazione e valorizzazione del patrimonio.

Occorre fare una breve premessa. Secondo una linea di pensiero che si sta attualmente imponendo (Guilluy, 2022), ad oggi sembrerebbe che i grandi centri urbani formino un arcipelago¹ dove le persone pensano e vivono più o meno allo stesso modo seguendo linee comuni di sviluppo sociale, culturale e politico. Spostarsi di metropoli in metropoli assomiglia ormai ad un viaggio immobile. Questo è il paradosso: luoghi che vengono venduti come spazi dediti all'ipermobilità sono diventati luoghi di immobilità, di reclusione, di ripetizione, di stagnazione culturale e intellettuale. In seguito alla pandemia da Covid però l'ideologia legata alla centralità dei grandi polarizzatori urbani è in parte implosa. Ha fatto posto ad uno sguardo molto più pragmatico sull'organizzazione del territorio e su coloro che lontano dall' "inferno delle grandi città" vivono in spazi che, se in grado di produrre autonomamente opportunità legate a processi economici locali, rappresentano i luoghi ideali per la transizione urbana del futuro.

¹ La nozione di arcipelago metropolitano è stata introdotta dal geografo Olivier Dollfus nel 1994.

In linea con la riscoperta, degli ultimi anni, del policentrismo territoriale i piccoli centri storici offrono le condizioni per uno sviluppo endogeno e sostenibile differente dalle traiettorie modernizzanti dei grandi insediamenti urbani. Ciò è possibile perché tali territori possono da sempre puntare su una forza inestimabile, la risorsa umana, che sta però progressivamente venendo meno a causa di condizioni di inaccessibilità fisica, sociale e, soprattutto, culturale e a causa di una tendenza patrimonializzante (Dal Pozzolo, 2018) delle caratteristiche ambientali, architettoniche e paesaggistiche. Le cause del progressivo abbandono di queste aree sono molteplici e risultano legate alle diverse localizzazioni geografiche e composizioni morfologiche: la progressiva riduzione dei servizi disponibili per gli abitanti, la mancanza di infrastrutture, eventi atmosferici estremi, la sovraesposizione a processi di promozione turistica delle proprietà materiali e immateriali del patrimonio in aderenza alla retorica stucchevole dell'Italia dei borghi², dell'Italia da cartolina e del paesaggio inteso come istanza estetica e non come il prodotto di conflittualità e attività antropiche. Tuttavia, la perdita di popolazione e la difficoltà di fruizione sono gli elementi comuni di luoghi che necessitano di essere rivitalizzati per perseguire un equilibrio demografico, e di conseguenza socioeconomico, che interessa l'intero paese (Tantillo, 2023). È necessario, pertanto, agire per frenare tale esodo e far leva sul desiderio delle persone che ancora abitano questi luoghi per portare avanti progetti che guardino all'effettiva realtà produttiva di questi territori rifuggendo l'idea di un centro storico minore vittima della propria condizione di immobilizzazione iconografica. In queste aree il problema è sistemico e deve essere affrontato in maniera sistemica seguendo però le sfumature legate alle diverse espressioni locali che di fatto rendono, fortunatamente, molto complessa la costruzione di una metodologia progettuale esportabile (De Rossi e Mascino, 2018: 499-536)³. Tuttavia, la condizione di isolamento di questi centri, legata ad un degrado economico, culturale e sociale che perdura da troppo tempo (Teti, 2022), invita a riflettere sulla necessità di intervenire sull'accessibilità, nella più ampia concezione possibile. Ciò consente di avviare processi di valorizzazione, legati alle specificità di ciascun territorio, e di riappropriazione di questi spazi da parte di coloro che desiderano condurre una vita dignitosa. Questa attenzione alle risorse

² Per approfondire questo tema si invita a cogliere la definizione di “Borgo” che viene restituita dalla lettura del piccolo volume *Contro i borghi* edito dalla Donzelli Editore nel 2022 a cura di F. Barbera, D. Cersosimo e A. De Rossi. Tra i numerosi spunti forniti, il testo affronta anche le dinamiche del Bando Borghi del PNRR e di diverse iniziative recenti sul recupero dei centri storici minori quali ad esempio le “case ad 1 euro”.

³ A proposito di questo tema in *Abitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, edito da Donzelli Editore nel 2018 Antonio De Rossi e Laura Mascino scrivono “... *Ricucire il tempo, riprocessare le risorse, creare le condizioni abilitanti il patrimonio ai fini dell'utilizzo da parte delle comunità locali sono i tre pilastri di questa visione progettuale che si costruisce nel dialogo tra pratiche contemporanee e materiali storico ambientali superando la contrapposizione tra modernità e tradizione, innovazione e conservazione (...) avendo sempre la capacità di cogliere come la struttura insediativa di carattere storico (...) rappresenti una decisiva infrastrutturazione morfologica che deve essere non solo conservata ma anche implementata*”.

umane non è solo la condizione per lo sviluppo di queste aree, ma segna anche l'arresto del processo di espropriazione per concepire questi spazi come luoghi di nuove sperimentazioni che possano offrire un modello di vita alternativo e non competitivo con quello delle grandi città.

2. Accessibilità culturale dei centri storici minori

Per comprendere l'importanza degli interventi a favore dell'accessibilità nei processi di recupero dei centri storici minori occorre in primo luogo chiarire la definizione stessa di accessibilità. È ben consolidata la consapevolezza che un centro urbano più accessibile sia sempre il risultato di una serie di politiche integrate che coinvolgono sia gli aspetti tangibili che quelli intangibili della vita comunitaria. Questi aspetti includono l'accessibilità fisica dello spazio pubblico, l'accesso ai servizi pubblici, l'accesso alle informazioni, l'accesso all'istruzione e alla formazione, il superamento di barriere culturali, sociali e digitali. Tuttavia, il concetto che si intende approfondire travalica una dimensione limitata entro norme spaziali e funzionali che rimandano all'abbattimento di barriere fisiche e sensoriali.

In questo contributo l'accessibilità viene interpretata nella sua dimensione *culturale* partendo da una concezione geografica più volte ampliata in tempi recenti. Dal punto di vista geografico, l'accessibilità rappresenta la possibilità di poter raggiungere luoghi specifici dislocati nel territorio, soddisfacendo una continua esigenza di mobilità, così da poter beneficiare delle risorse urbane che la collettività mette a disposizione per qualsiasi tipo di utenza. Ciò si evince anche dagli studi⁴ del geografo Adalberto Vallega che ha definito l'accessibilità come un elemento che condiziona l'estensione di un'area di gravitazione e influenza (Vallega, 1978). Lo studioso propone inoltre una classificazione dei fattori da cui dipende l'accessibilità in tre categorie: il sito (la struttura geologica, morfologica, le condizioni topografiche e meteorologiche), il quadro di riferimento (tecnologie, l'organizzazione territoriale e infrastrutturale etc.) e la situazione (lo stato delle relazioni tra le varie aree territoriali) (Vallega, 1989).

Sinteticamente, quindi, la dimensione geografica fa riferimento all'accessibilità come ad una necessità, soddisfatta o meno, di materia urbana dislocata nel territorio. All'interno dei centri storici minori tale materia urbana è stata da sempre alimentata da un sistema culturale creato dall'interazione tra persone, ambiente e paesaggio. Ciò introduce una dimensione *culturale* dell'accessibilità, dato che la morfologia di questi

⁴ La tematica assume connotazioni e conseguenze eterogenee a seconda della scala di analisi adottata. Man mano che si riduce la dimensione territoriale, il contesto di riferimento si complica, connotandosi di fattori storici, economici e politici che acquistano sempre maggiore rilievo. Gli approfondimenti di Adalberto Vallega traggono origine dalla concezione delineata dal geografo tedesco Walter Christaller, il quale postulava l'esistenza di un ordinato schema di località centrali in ciascun territorio, in cui la distanza tra le diverse località è determinata dalla possibilità di essere raggiunta da un consumatore, ossia in base al grado di accessibilità.

spazi è fortemente legata ad una proliferazione culturale espressa e autoalimentata da coloro che vivono e si prendono cura del luogo e da coloro che fruiscono dello spazio fisico strutturato sull'insieme di conoscenze materiali e immateriali locali. *Accessibilità culturale* vuol dire dunque questo, cioè la comprensione delle modalità di fruizione di un ecosistema che vive (o meglio è vissuto nella maggior parte dei casi) mediante una continua reciprocità tra abitanti e contesto. Tale reciprocità si costruisce a partire dagli spazi di relazione, gli spazi di aggregazione sociale, gli spazi di prossimità. Ad oggi il problema è proprio che non rinnovando le modalità di fruizione degli spazi di aggregazione sociale sta venendo meno la dimensione antropica, dimensione strutturante di queste aree. Ciò implica la scomparsa di una reale e quotidiana abitabilità e ha causato una frattura dell'ecosistema culturale che ha calato questi centri storici minori in una condizione di profonda cristallizzazione, assolutamente estranea agli attuali processi di sviluppo urbano che seguono il modello delle grandi città. In questi luoghi non sono più sostenibili le visioni esclusivamente museali e conservative o promotrici di processi di valorizzazione che sono sempre più simili ad elenchi pubblicitari delle risorse locali. Occorre quindi studiare rinnovate modalità di accesso ad un sistema culturale (accessibilità culturale) e soprattutto lavorare sulle modalità di fruizione e percezione di questi spazi per conferire nuovi significati ad una contemporaneità fatta ancora di persone che vivono e credono nelle opportunità espresse dal loro territorio.

È evidente però che le decisioni progettuali volte a migliorare l'esperienza di fruizione di un contesto storico richiedono sempre una valutazione dettagliata delle condizioni esistenti. Infatti, in merito al processo materiale di trasformazione degli spazi pubblici e delle strutture che ne fanno da contesto, emerge la necessità di portare avanti, a seconda del caso preso in esame, studi approfonditi inerenti al rapporto tra istanze conservatrici e propositi progettuali. Tuttavia, nel rispetto dei caratteri identitari del costruito storico, l'ibridazione e la manipolazione di tali spazi possono essere legittimate, purché capaci di instaurare forme rinnovate di custodia e affezione verso l'ambiente circostante.

3. Accessibilità come elemento generatore per nuovi sviluppi urbani: alcune buone pratiche

Partendo dalla concezione che le azioni umane e le caratteristiche dell'ambiente costruito interagiscono e si influenzano reciprocamente, l'analisi dell'accessibilità emerge come un elemento cruciale per conferire tangibilità al piano di recupero dei centri storici minori. Ciò vale per qualsiasi dominio e scala di implementazione quando il tema è affrontato nell'ambito di una visione strategica, gestionale e progettuale.

Ma in che modo è possibile applicare tali considerazioni in contesti che, originati secondo esigenze funzionali, militari e topografiche, risultano morfologicamente inaccessibili? Per rispondere a questa domanda occorre fare riferimento ad una serie di esempi a livello nazionale e internazionale. Infatti, in merito ad interventi sul miglioramento dell'accessibilità all'interno di centri che stanno perdendo popolazione, caratterizzati da condizioni morfologiche e orografiche complesse, esiste una serie di

casi virtuosi che meriterebbero ulteriori approfondimenti. Sono tutti progetti, conclusi o in fase di realizzazione, basati sull'interpretazione del patrimonio come elemento costitutivo di un'identità locale in costante evoluzione per strutturare processi di trasformazione sociale ed economica a scala comunale e territoriale. Progetti che partono sempre dall'analisi del costruito e del contesto per emancipare il significato di accessibilità da un approccio assistenzialistico e pervenire ad una visione effettivamente inclusiva e coerente con il luogo.

I casi studiati sono stati selezionati perché presentano condizioni topografiche o dimensionali simili a quelle del centro storico di Sermoneta e perché rappresentano il frutto di collaborazioni tra amministrazioni locali, università, gruppi di associazioni attive sul territorio e ordini professionali.

Tra le diverse esperienze⁵ ancora in corso possono essere citate in Italia quelle di Montalbano Elicona (ME), Civitella in Val di Chiana (AR), Anghiari (AR), Monteverde (AV), le esperienze umbre di Spello e Spoleto e, fuori dai confini nazionali, i casi di Rambervillers e Bozouls in Francia, di Viborg in Danimarca, di Gironella in Spagna e di Pyrgos in Grecia.

Le sperimentazioni selezionate possono essere raccolte distinguendo cinque modalità di intervento: l'ideazione di nuovi percorsi accessibili per raccontare il luogo; il ripensamento del rapporto tra le diverse quote mediante interventi puntuali di risalita che assecondano la topografia esistente; la riconnessione di vari spazi pubblici tramite una nuova viabilità basata sulle vie maggiormente accessibili, la ricucitura tra la città antica in alto e la città moderna in basso grazie all'istallazione di collegamenti meccanizzati; la ridefinizione del rapporto tra la "città del dentro" e "la città del fuori" lavorando sulla permeabilità delle mura urbane.

Il denominatore comune dei vari casi è che il tema dell'accessibilità non viene confinato solamente a risoluzione di problemi puntuali ma diventa elemento generatore per la strutturazione di nuove strategie e pianificazioni a livello urbano con lo scopo di creare nuove relazioni tra la città antica, l'espansione moderna e il sistema delle connessioni. Nei numerosi studi risulta inoltre evidente come le questioni legate al sistema dei flussi principali, della mobilità, delle connessioni e soprattutto dello stato delle pavimentazioni in un ambiente che esiste e va conservato siano sicuramente argomenti molto delicati soprattutto nel momento in cui il progetto dovrebbe garantire una attenzione *for all*⁶ che può essere risolta solamente nel lungo periodo.

In conclusione, ogni progetto, al di là delle specifiche soluzioni architettoniche, evi-

⁵ Alcuni dei casi presi in esame sono raccolti nell'"Atlante città accessibili a tutti" costruito dall'INU a partire dal 2016.

⁶ Si fa riferimento al *Design for All* che viene definito dalla Dichiarazione di Stoccolma dell'EIDD del 2004 come: ... *design per la diversità umana, l'inclusione sociale e l'uguaglianza. Questo approccio olistico ed innovativo costituisce una sfida creativa ed etica ad ogni designer, progettista, imprenditore, amministratore pubblico e leader politico. Lo scopo del Design for All è facilitare per tutti le pari opportunità di partecipazione in ogni aspetto della società. Per realizzare lo scopo, l'ambiente costruito, gli oggetti quotidiani, i servizi, la cultura e le informazioni – in breve ogni cosa progettata e realizzata da persone perché altri la utilizzino – deve essere accessibile, comoda da usare per ognuno nella società e capace di rispondere all'evoluzione della diversità umana...*

denza l'intuizione di considerare il centro storico nel suo insieme come un unico grande manufatto, con la necessità di rispondere ai problemi della mobilità mediante strutture capaci di incidere concretamente sul disegno urbano, in linea con i vincoli di tutela, e soprattutto in grado di rispondere ai bisogni essenziali della comunità.

4. Il caso studio di Sermoneta: accessibilità territoriale e del centro storico

Le considerazioni sin qui presentate restituiscono un'analisi generale riguardante gli aspetti teorici e pratici legati al recupero dei centri storici minori in Italia. A seguire, verrà esaminato un esempio concreto, quello del comune di Sermoneta situato nella provincia di Latina. In questa situazione specifica, alcuni elementi precedentemente discussi possono essere considerati come esempi applicativi dei principi menzionati. In questa prospettiva, si inserisce l'attuazione di una strategia finalizzata all'incremento degli aspetti culturali e socioeconomici tramite il potenziamento dell'accessibilità nel cuore del centro storico di Sermoneta.

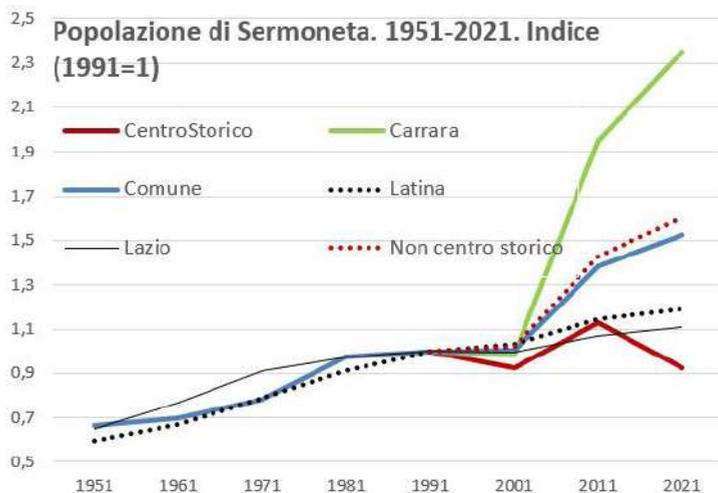
Situato a breve distanza dalla via Appia, il suggestivo nucleo antico di Sermoneta gravita interamente sul versante occidentale dei Monti Lepini e si erge su un promontorio di origine calcarea che domina la Pianura Pontina. È stato nel corso della storia un centro di notevole importanza per il suo posizionamento lungo la via pedemontana che per secoli ha sostituito l'Appia nei collegamenti fra il Nord e il Sud. Nota per esser stata la roccaforte della famiglia Caetani, Sermoneta è sopravvissuta proprio in funzione di quella presenza non certo propulsiva ma pur sempre egemone (Floriani Mariano, 1972).

Ad oggi l'aspetto architettonico del centro storico, racchiuso all'interno di solide mura e dominato dalla presenza del Castello Caetani, conserva l'inconfondibile traccia urbana medievale, con strade strette e sinuose, ripide scalinate e abitazioni addossate l'una all'altra.

Nel corso del Novecento con la bonifica e l'entrata del ciclo produttivo della Pianura Pontina il centro storico è stato coinvolto in un lento ma graduale processo di spopolamento. In tempi recenti però, le cose sono accelerate e si è fortemente accentuata la differenza tra il centro storico e le espansioni urbane in pianura. Come si evince dalla tabella seguente (*figura 001*) negli ultimi dieci anni, infatti, la popolazione di Sermoneta è aumentata ma il centro storico, seguendo una tendenza opposta rispetto al territorio comunale, è stato caratterizzato da un progressivo spopolamento e conta attualmente poco meno di mille residenti, ovvero solo un decimo della popolazione totale del comune.⁷

Ciò suggerisce un dato di notevole importanza: solamente una piccola percentuale dei cittadini di Sermoneta, caratterizzata da un indice di invecchiamento inferiore alla media, risiede all'interno del centro cittadino. La maggioranza della comunità si è invece insediata nelle moderne espansioni distribuendosi principalmente nelle

⁷ Elaborazione di dati di fonte ISTAT. Demo.istat.it. Da questi dati si evince come il comune di Sermoneta nel 2021 abbia 10.044 abitanti mentre il centro storico 988.



- 1 Popolazione del comune di Sermoneta dal 1951 al 2021 ove si nota la decrescita del centro storico rispetto al comune e alla frazione di Carrara (elaborazione dell'autore da fonti ISTAT 2023).

località di Bivio di Doganella, Carrara, Doganella, Monticchio e Sermoneta Scalo⁸. L'attrazione esercitata dalla zona industriale pontina e la difficoltà di accessibilità del centro storico, gravata dalla mancanza di un sistema infrastrutturale efficace, hanno portato il centro storico di Sermoneta in una condizione di forte sottoutilizzazione del patrimonio edilizio e culturale che ne mina l'integrità e lo sviluppo. A fronte di questo problema nel corso degli ultimi anni, in linea con le politiche di valorizzazione del patrimonio dei piccoli centri, si è deciso di assecondare la vocazione turistica del paese. Questa tendenza, tuttavia, sta inesorabilmente provocando un impoverimento dei servizi a favore degli abitanti portando ad una perdita nella memoria di quest'ultimi delle condizioni abilitanti di natura sociale, economica e culturale che hanno caratterizzato per secoli la vita dei sermonetani all'interno delle mura medievali.

Il centro storico, attualmente isolato, ha di fatto assunto principalmente il ruolo di attrattore turistico durante i giorni festivi grazie alla presenza del Castello e del vicino Giardino di Ninfa.⁹ Gli abitanti che rumoreggiavano tra i suggestivi vicoli, che tanto hanno ispirato poeti e artisti nel corso del Cinquecento, hanno scelto di

⁸ Queste costituiscono le principali località. Nel 2021, anno dell'ultimo censimento effettuato a Sermoneta, la struttura spaziale amministrativa del comune includeva 23 insediamenti abitati (oltre a numerose abitazioni sparse), corrispondenti a un totale di 44 sezioni di censimento.

⁹ Entrambe le strutture vengono gestite e sono di proprietà alla Fondazione Roffredo Caetani con sede legale a Sermoneta. Il giardino di Ninfa appartiene invece al comune di Cisterna di Latina.



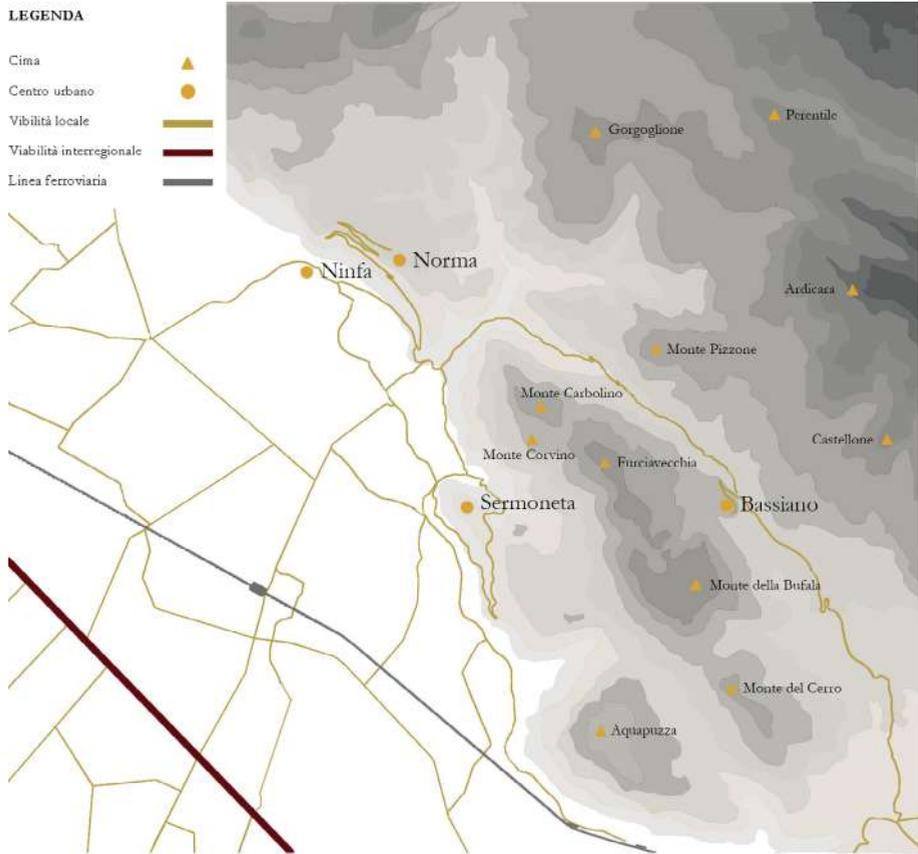
2 Il centro storico di Sermoneta (elaborazione dell'autore).

risiedere in zone pianeggianti, preferendo condizioni di vita più comode legate alla qualità dell'abitare, alla disponibilità di servizi, parcheggi, collegamenti efficienti, opportunità lavorative e spazi pubblici funzionali alle necessità quotidiane.

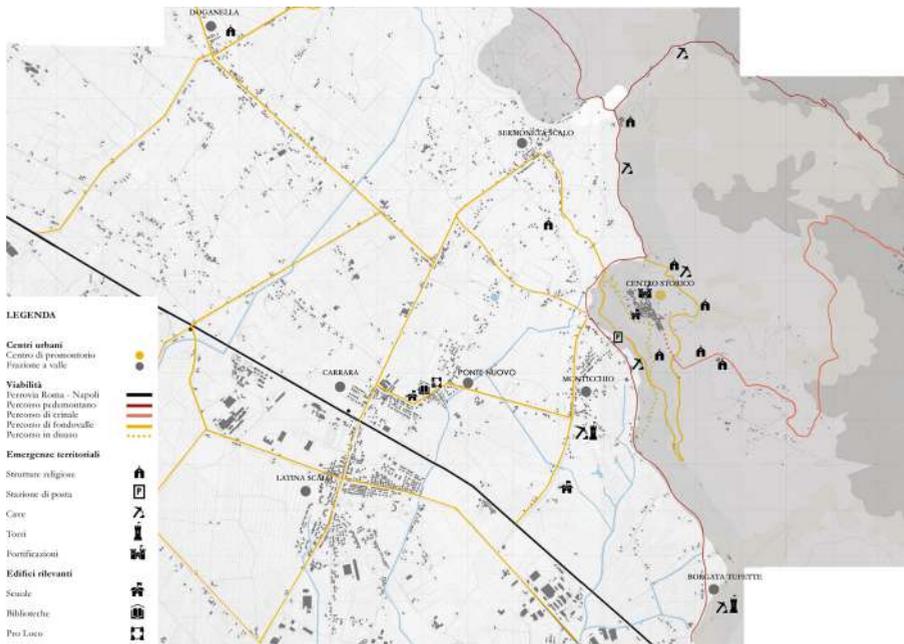
Nello sviluppare una serie di considerazioni sulla fruizione di tale spazio occorre riconoscere che il nucleo storico di Sermoneta, con il suo impianto urbano e configurazione medievale, presenta una notevole inaccessibilità, e che questa caratteristica per gran parte del suo trascorso storico ha agevolato la conservazione e l'integrità del patrimonio edilizio. Ad oggi però questo paradigma non risulta più sostenibile. Infatti, la carenza di connettività con le attività sottostanti, non limitata soltanto agli aspetti tangibili, limita il potenziale residenziale del luogo e, conseguentemente, ha effetti sfavorevoli sulla coesione comunitaria e l'identità territoriale. Pertanto, emerge la necessità impellente di instaurare nuovi legami tra il retaggio antico e l'espansione contemporanea, avvalendosi proprio degli studi e dei progetti che pongono l'attenzione sul tema dell'accessibilità di questi spazi.

In merito alla questione nel corso degli ultimi anni sono stati fatti diversi tentativi portati avanti da alcune associazioni locali attive sul territorio, da gruppi di professionisti e dall'amministrazione comunale. Molto interessante in questo senso è la variante al P.R.G.¹⁰ di Sermoneta redatta dall'architetto sermonetano Ernesto Lusana (Sermoneta 1926 – Latina 1990) che in una serie di meravigliosi disegni di chiara matrice metafisica illustra la pianificazione urbanistica di tutta l'area a valle perseguendo un sogno di grande modernismo e polarizzazione delle attività produttive. Nonostante questa inclinazione Lusana non dimentica le influenze del mondo antico, della Sermoneta storica che dall'alto domina la pianura, e immagina con un certo avvenirismo una grande funivia per collegare il centro storico con le località pianeggianti con un progetto che oggi, bisogna ammettere, si farebbe fatica ad accettare dato il considerevole impatto ambientale.

¹⁰ Si tratta di tutta una serie di disegni di grande formato (100 cm x 440 cm) che possono essere apprezzati nell'archivio Ernesto Lusana della Casa dell'Architettura di Latina. Molto interessante la definizione che l'autore fornisce del piano stesso nella tavola "4B planivolumetria della struttura urbana territoriale": "... il P.R.G. inteso come metodologia aperta e in divenire che recupera all'urbanistica ed all'architettura la possibilità di un codice spazio-temporale (...) l'intervento delle forze operanti e della fruizione pone il soggetto P.R.G., nella posizione di un prodotto inter-soggettivo che scaturisce dalla verifica delle tendenze e della cultura-esperienza di un territorio.



3 Il sistema territoriale e morfologico (elaborazione dell'autore).



4 Analisi del sistema infrastrutturale (elaborazione dell'autore).



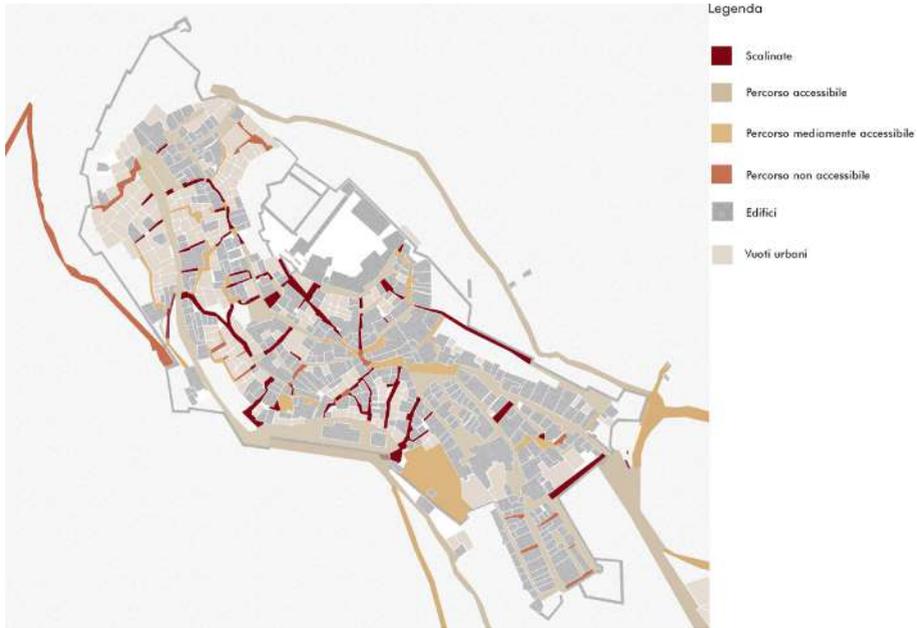
5 Ernesto Lusana Variante PRG 1975 - Tavola 2 territorio comunale.
(Fonte: Archivio Ernesto Lusana - Casa dell'architettura di Latina).



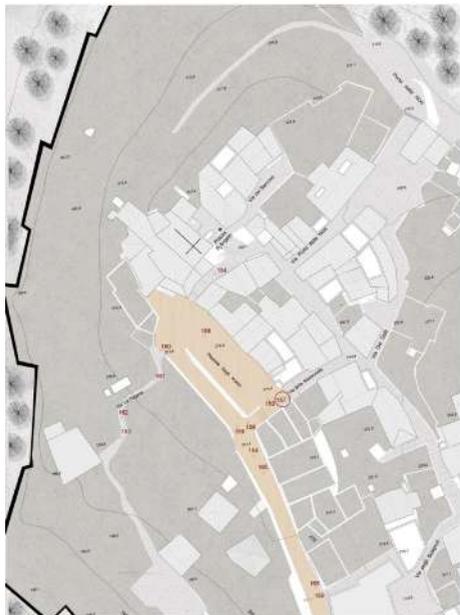
6 Analisi delle pavimentazioni del centro storico di Sermoneta (elaborazione dell'autore).

Allo stato attuale nell'ambito del centro storico di Sermoneta la realizzazione di una strategia di valorizzazione basata sul potenziamento dell'accessibilità richiede in primo luogo di analizzare e comprendere le caratteristiche morfologiche del territorio e riconoscere i caratteri identitari che costituiscono il patrimonio materiale e immateriale. Fondamentale per lo studio dell'accessibilità è l'analisi del sistema della mobilità, dello stato qualitativo dei percorsi e degli spazi pubblici, della localizzazione dei servizi essenziali, delle risorse locali, dell'organizzazione produttiva, dell'andamento demografico e, in ultima istanza, della domanda e dell'offerta turistica. Inoltre, per lavorare sull'accessibilità in tali contesti risulta necessario interagire con un'amministrazione illuminata, con l'associazionismo locale e con i vari portatori d'interesse per strutturare un piano d'azione che preveda scelte concrete e lungimiranti.

Per tali ragioni, in accordo con l'ente amministrativo locale, è stato avviato un lavoro di analisi dell'accessibilità del centro storico. L'intento è quello di creare una base analitica che in futuro possa orientare la formulazione di una strategia di pianificazione a livello comunale e territoriale. Tale strategia mira ad indicare soluzioni coerenti con i caratteri identitari del patrimonio edilizio. Le elaborazioni che compongono il piano di analisi relativo al sistema di fruizione del centro storico di Sermoneta e dell'area circostante servono principalmente a raccogliere le informazioni indispensabili per delineare una visione esauriente delle problematiche e per conformarsi alla legislazione vigente nel campo. Il piano si compone di elaborati, quali mappe e schede di rilevamento, con l'obiettivo di valutare la qualità della domanda



7 Analisi dell'accessibilità degli spazi urbani del centro storico di Sermoneta (elaborazione dell'autore).



	COMUNE Sermoneta	NUMERO FOTO 157
	SEZIONE Sermoneta centro storico DIMENSIONE Via della Madonna	
DATI Pavimentazione Pavimentazione non complanare Scalinata in ciottoli di pietra calcarea Pendenza Scalinata con rapporto altezza pedata non tol- lerabile Accessibilità urbana Percorso non accessibi- le	FILERO FOTOGRAFICO 	
SEZIONE STRADALE 		
INDICAZIONI PROGETTUALI I caratteri identitari del costruito storico devono essere preservati e l'intervento deve svilup- pazione funzional in coerenza con gli elementi storico-culturali che connotano la morfologia del sito. L'intervento non dovrebbe mettere lo stato di conservazione. Possono non essere individuabili in maniera chiara le alterazioni dei caratteri.		
ACCESSIBILITÀ URBANA		DATA DI RILEVAMENTO

8 Esempio di scheda di rilevamento (elaborazione dell'autore).

abitativa in rapporto ai servizi e alle attività pertinenti, oltre a identificare con chiarezza le criticità che richiedono intervento (accompagnate da posizione geografica, descrizione e fotografia) e che possono portare a diverse soluzioni a seconda della conformazione spaziale e delle peculiarità morfologiche e architettoniche del luogo. Tali analisi sono state aggregate in un database digitale basato su un sistema GIS-based, il quale potrà essere agevolmente consultato, elaborato e strutturato dagli uffici comunali, per supervisionare e aggiornare le diverse fasi di attuazione delle iniziative a favore dell'accessibilità.

Con questa ricerca ci si propone di cercare di porre le basi per una sensibilizzazione effettiva della comunità e dell'apparato amministrativo locale riguardo alla tematica dell'accessibilità. Tale concetto di accessibilità non è da intendere meramente come fine o risultato "tangibile" (Lauria, 2012), bensì come un processo deduttivo volto a promuovere la conoscenza, la comprensione, la valutazione del proprio ambiente con lo scopo di poter intervenire favorendo una maggiore qualità del contesto abitativo.

5. Suggestioni progettuali per la fruizione del centro storico di Sermoneta

Le diverse analisi effettuate hanno consentito l'individuazione di alcuni spunti progettuali di particolare rilievo che possono essere messi in atto nel centro storico di Sermoneta:

- il riuso e la messa in sicurezza di alcuni sentieri che partendo da valle giungono all'interno della cinta muraria del centro storico. In particolar modo si fa riferimento a via dei Salici e a via Madonna delle Grazie, la cui valorizzazione consentirebbe di poter recuperare la chiesa della Madonna della Vittoria, la chiesa di Santa Maria delle Grazie, i ruderi di Santa Maria del Monte e l'area lungo via Abbazia caratterizzata dall'imponente presenza dei resti di una struttura industriale, ormai in completo stato di abbandono, atta all'estrazione di pietra calcarea;
- la valorizzazione della passeggiata lungo le mura urbane in linea con il progetto previsto all'interno del Piano Particolareggiato del 1995 "Itinerario museale delle mura Urbane"¹¹ che non ha mai visto una completa realizzazione.

Tale valorizzazione oltre che a puntare ad un pieno recupero storico-architettonico del manufatto urbano e ad un recupero del rapporto con il paesaggio circostante potrebbe consentire di agevolare la fruizione dell'intero centro storico lavorando sul concetto di bordo e permeabilità.

Allo stato attuale è possibile, infatti, pensare di sfruttare alcune brecce all'interno del possente sistema murario per immaginare nuovi potenziali accessi del centro storico.

¹¹ Il progetto è stato portato avanti dall'architetto Anna di Falco, direttore dei lavori, e dagli architetti Maurizio Moretti e Barbara Pellegrini in qualità di collaboratori. All'interno del progetto ci si è occupati di tre tratti in particolare: via della Carbonara – Porta San Sebastiano; Bastione San Sebastiano – Porta del Pozzo; Bastione di Torrenuova – rivellino e cortina di Torrenuova. Obiettivi del progetto sono stati la valorizzazione dello stato di conservazione del perimetro ancora leggibile delle mura urbane, del sistema di difesa adattato alle armi da fuoco e delle aree a ridosso delle mura.

Si fa riferimento alla breccia che si trova nell'area di Torrenuova che consentirebbe di poter ripensare l'intera fruizione del parco della Mandolina e alla breccia che si trova nel Pomerio a nord che permetterebbe di trovare un nuovo collegamento tra la Porta delle Noci e il sentiero lastricato che arriva nei pressi della Chiesa di San Nicola;

- lavorare sulle connessioni tra le frazioni a valle e il centro storico attraverso il potenziamento della mobilità urbana. Ad oggi risulta essere infatti necessario un incremento dei trasporti pubblici e del sistema dei parcheggi in linea con il piano degli interventi, realizzato solo in parte, previsto dal Piano Particolareggiato. In questo senso un progetto come la funivia prevista da Ernesto Lusana (che partendo da Monticchio giungeva nei pressi del Giardino degli Aranci) potrebbe rappresentare una giusta soluzione se ripensata nel rispetto delle qualità ambientali espresse dal paesaggio sermonetano;
- il ripristino della viabilità interna (interventi puntuali di abbattimento di barriere architettoniche nel rispetto dei caratteri identitari del costruito storico) e recupero di alcune aree (si pensi ad esempio all'area lungo le pendici che partono da piazzale degli Aranci) per la strutturazione di spazi pubblici e servizi per la collettività.
- la valorizzazione e riuso dei ruderi e dei vuoti urbani presenti nel tessuto edilizio in relazione alla loro distanza con i percorsi attualmente più accessibili e con i punti di notevole interesse architettonico del centro storico. Ciò è fondamentale per individuare quegli spazi da recuperare dove strutturare nuovi sistemi di risalita (rampe, ascensori, servoscala, corrimani etc.), servizi per i visitatori e gli abitanti e nuove attività produttive.

6. Conclusioni: verso il recupero della dimensione antropica

Nell'ambito delle iniziative finalizzate al recupero di centri storici minori afflitti dallo spopolamento o dall'abbandono, emerge la tendenza a impiegare strategie di valorizzazione mirate alla promozione turistica del patrimonio. Occorre essere consapevoli dell'esistenza di un potenziale rischio: la possibile uniformità a livello nazionale dei temi legati alla valorizzazione dell'offerta culturale. In questo modo l'attenzione viene esclusivamente focalizzata sulla bellezza di questi luoghi, privilegiando un approccio narrativo imposto dall'alto, che non approfondisce i processi morfologici in atto in queste aree. In tal modo non si riescono a identificare e sfruttare le opportunità di sviluppo abitativo e produttivo specifiche di ciascuna realtà locale, trascurando parallelamente le questioni inerenti all'indissolubile legame tra gli abitanti e l'ambiente circostante.

Attualmente il tessuto urbano storico di Sermoneta sembra subire un sistematico decremento demografico, il quale presenta connotazioni di rilevanza critica per il progresso della sfera antropica. Quest'ultima, alimentata dagli spazi di prossimità, costituisce da sempre il fondamento stesso della configurazione morfologica sia del patrimonio tangibile che di quello intangibile radicato nel contesto locale. Tuttavia, il centro storico di Sermoneta rappresenta solamente uno dei molteplici casi che cadono vittima delle sempre più accentuate disuguaglianze sociali, economiche e



9 Masterplan provvisorio degli interventi urbani nel centro storico di Sermoneta (elaborazione dell'autore).

territoriali, le quali stanno raggiungendo livelli di insostenibilità per il futuro complessivo della nazione.

L'intento di questo breve saggio non è solo quello di porre l'attenzione sulle motivazioni che hanno portato questi centri a smarrire il proprio ruolo produttivo nella visione contemporanea di sviluppo economico e sociale ma è soprattutto quello di concentrarsi sul tema dell'inaccessibilità, intesa come incapacità di cogliere le opportunità fornite dalle risorse locali a favore di un'estenuante promozione turistica. Tale tema appare di assoluta priorità in quanto permette di riflettere su tutta una serie di mancanze e di portare avanti letture interdisciplinari e multiscalari sui centri storici minori e sulla loro influenza territoriale.

È ancora molto arduo cercare di proporre un modello in grado di fornire una risposta a tutte queste mancanze ma la strada è quella segnata nel secondo Novecento da una serie di teorie – ben lontane da principi estetizzanti – focalizzate sulle forme dell’ambiente costruito¹².

Effettivamente vengono considerati contesti che hanno sperimentato e continuano a sperimentare sovrapposizioni, connessioni, coabitazioni e diversità di utilizzi e attività. Pertanto, risulta di fondamentale importanza che i progetti di restauro e valorizzazione riconoscano e tengano in considerazione le potenzialità intrinseche di evoluzione e adattamento presenti in tali contesti. Queste potenzialità si rivelano significative quando riflettono sul rapporto tra scienze sociali e qualità espresse dal paesaggio e dall’ambiente architettonico e infrastrutturale. Infatti, si deve sempre tener conto delle esigenze degli abitanti/fruitori, nonché dell’elevata qualità architettonica dell’edilizia di base e degli edifici specialistici (sulla base delle tecniche costruttive locali e non solamente in riferimento ad un canone estetico storicizzato).

In linea con le tendenze attuali che regolano il restauro dei centri storici minori, è plausibile prevedere che il concetto di accessibilità sarà sempre più focalizzato su iniziative progettuali mirate a una rinnovata fruizione dell’ambiente architettonico e paesaggistico (Germanà, 2020: 31-32). Al di là delle mere dichiarazioni propagandistiche che esaltano il valore identitario delle comunità locali, è auspicabile che in un futuro prossimo, anche nell’ambito del centro storico di Sermoneta, tale processo coinvolga in misura crescente i residenti in tutte le fasi concernenti la conservazione e la valorizzazione del patrimonio, dall’elaborazione delle strategie alla gestione degli interventi (Germanà, 2020: 31-32).

In tutte queste aree, compresa Sermoneta, l’obiettivo primario dovrebbe essere quello di recuperare la dimensione antropica al fine di costruire una percezione contemporanea di questi luoghi che si basi sul loro quotidiano utilizzo. Si ipotizza che ciò sia possibile proprio attraverso l’accessibilità e la promozione di un diverso paradigma culturale rispetto a quello urbanocentrico.

In definitiva, l’accessibilità potrebbe rivelarsi di importanza cruciale nei processi di recupero e valorizzazione di tali contesti, in quanto rappresenta lo strumento trasversale per garantire una fruizione culturale strettamente legata alle funzioni, ai servizi e ai flussi delle diverse fasce di popolazione che si insediano o potrebbero insediarsi sul territorio. Inoltre, riveste un ruolo essenziale per comprendere la ricchezza e il significato degli spazi di contatto¹³ presenti nei centri storici, spazi che necessitano di

¹² Si fa riferimento ai piani urbanistici di Giovanni Astengo per Assisi e Gubbio e, qualche anno dopo, al Piano per il centro storico di Bologna di Pier Luigi Cervellati, alle letture sui centri storici influenzate dall’analisi tipologico processuale di scuola muratoriana operate da Gianfranco Caniggia e alle indagini e ai progetti sulle strutturazioni insediative storiche fatte da Paolo Marconi.

¹³ Il termine *spazi di contatto* (Choay, 2004) viene ripreso dalle riflessioni teoriche di Françoise Choay. In merito all’analisi della forma urbana medievale la città viene descritta come organismo chiuso e limitato caratterizzato dalla presenza della cinta muraria che rappresenta non esclusivamente un limite difensivo ma anche un limite del diritto urbano. Il tessuto urbano è alimentato dalla presenza di case strette addossate l’una sull’altra e strade anguste

riattivare le relazioni interpersonali e con l'ambiente circostante, al fine di recuperare la *risorsa umana* che costituisce l'essenza di tali luoghi e rappresenta la loro unica speranza per il futuro.

Riferimenti bibliografici

- Choay, F. (2004). *Espacements, figure di spazi urbani nel tempo*. Milano: Skira;
- Dal Pozzolo, L. (2018). *Il patrimonio culturale tra memoria e futuro*. Milano: Editrice Bibliografica;
- De Rossi, A. Mascino, L. (2018). Progetto e pratiche di rigenerazione: l'altra Italia e la forma delle cose. In De Rossi, A., *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore, 499-536;
- Floriani Mariano, A. (1972), Sermoneta: approccio alla lettura di un centro storico. In Pallottini, M., *Il territorio pontino*. Roma: Bulzoni Editore, 143-164;
- Germanà, M.L. (2021). Accessibilità e uso sostenibile del patrimonio architettonico. In Germanà, M.L. Prescia, R., *L'accessibilità nel patrimonio architettonico*, Atti del convegno/congresso Palermo 24 gennaio 2020. Conegliano: Anteferma Edizioni, 31-32;
- Guilluy, C. (2022). *Les Dépossédés*. Paris: Flammarion Editions;
- Lauria, A. (2012). *I Piani per l'Accessibilità. Una sfida per promuovere l'autonomia dei cittadini e valorizzare i luoghi dell'abitare*. Roma: Edizione Gangemi;
- Tantillo, F. (2023) *L'Italia vuota*. Roma: Laterza;
- Teti, V. (2022). Il mio paese non è un borgo. in Barbera, F., Cersosimo, D., De Rossi, A., *Contro i borghi*. Roma: Donzelli Editore, 73-80;
- Vallega, A. (1978). *Regione e territorio*. Milano: Ugo Mursia Editore;
- Vallega, A. (1989). *Geografia Umana*. Milano: Ugo Mursia Editore.

mentre le grandi piazze sono legate strettamente alla loro funzione commerciale. In questo ambito l'autrice individua lo spazio di contatto, quello spazio identificato con la stradina tra le case dove avvengono la maggior parte degli scambi interpersonali sia di carattere economico che di carattere sociale.